

Ai funerali, svoltisi modesti e devoti nella chiesa del Convento dei Cappuccini in Bergamo, erano presenti, dei parenti, l'unico fratello superstite, avv. Paolo Busnelli, e alcuni nipoti.

La sua salma riposa nel Cimitero Unico di Bergamo, in un loculo del Reparto assegnato ai Cappuccini.

Legnani padre Gaetano

Nacque a Cassina Ferrara il 6 Agosto 1888, da Alessandro e Carolina Banfi. Giovinetto venne accettato nella Congregazione dei Padri Passionisti, attratto dalla parola di padre Battista Peruzzo, futuro vescovo ausiliare di Mantova e poi vescovo di Agrigento, il quale aveva predicato a Cassina Ferrara. Vesti l'abito di S. Paolo della Croce il 7 agosto 1903. Terminato l'anno di Noviziato, fece la Professione l'8 Agosto 1904.

Compiuti gli studi ed ordinato sacerdote il 17 luglio 1912, si diede subito al ministero della predicazione per la quale aveva doti singolari, interrotto durante la Grande Guerra per il servizio militare.

Sul pulpito era « forte oratore, sapeva imporsi con l'eloquenza poderosa che trascinava la folla anche dei meno credenti e con la potenza della voce [allora non tutte le chiese avevano altoparlanti] e del gesto che domava ogni anima e teneva avvinto, quasi senza respiro, tutto l'uditorio ».

Aveva un bel carattere: « ... ardente, franco e leale, semplice come un fanciullo, cultore dell'amicizia, sapeva presto affezionarsi e conquistare l'affetto di chi lo avvicinava ».

Le prime avvisaglie del male renale, che doveva portarlo alla tomba, vennero agevolmente superate. Ma nel mese di giugno del 1927, mentre predicava la Missione a Trobaso, una borgata della provincia di Novara, i reni si ribellarono, lo riattaccarono e lo costrinsero a sospendere la predicazione. Gli ospedali di Gozzano e di Novara gli prestarono le cure del caso; ma nè due operazioni dolorosissime, nè frequenti trasfusioni di sangue valsero a salvargli la vita.

Si terminarono, in quei due mesi di indicibili sofferenze, i lavori di decorazione del Santuario di Cameri, ov'era rettore; ma egli non li poté vedere.

« Rassegnato al volere di Dio che lo chiamava, confortato dalle cure dei suoi cari e di due Passionisti, sereno e tranquillo passava quegli ultimi giorni in pie aspirazioni e giaculatorie, aspettando il bacio della morte, che sopravvenne il mattino di domenica, 11 settembre 1927. Aveva 39 anni ».

Legnani fra Pellegrino

Appartenne alla Congregazione dei Passionisti, fondata nel 1737 da S. Paolo della Croce (Ovada, 1694-1775), grande missionario taumaturgo; essi ai tre voti di castità, povertà e obbedienza aggiungono quello dell'apostolato con la predicazione di Missioni al popolo e in corsi di Esercizi spirituali.

Legnani Noè, questo era il suo nome di battesimo, nacque il 3 Agosto 1881 a Cassina Ferrara, si fece passionista con l'intenzione di raggiungere il sacerdozio e darsi alla predicazione; ma le vie della Divina Provvidenza erano diverse: la salute non gli giocò e fu costretto ad interrompere gli studi; non abbandonò per questo la Congregazione: vi rimase come converso o frate laico, prestando la sua opera anche nei più umili servigi.

Quando padre Battista Peruzzo fu nominato vescovo di Agrigento, fra Pellegrino lo seguì e, per 15 anni, gli fu segretario, cameriere, domestico, finché la morte lo portò « ai gaudi eterni » a cogliere il premio di una vita santa. Era il 4-novembre 1951.

Tre preti dei nostri tempi

Una pagina del *Liber chronicus* (I, p. 49), sotto l'anno 1935, rievoca la prima messa di don *Luigi Legnani*: « La solennità fu preceduta da un triduo di predicazione tenuta dal Rev. Sac. Luigi Colombo, coadiutore di Rovello.

... Splendidi furono i preparativi, perché unanime il sentimento religioso della popolazione: porte trionfali, illuminazione, fuochi d'artificio.

Alla solennità intervennero le Autorità Religiose, Civili e Mi-

litari. Durante la santa Messa solenne si accostarono ai santi Sacramenti i genitori, parenti, amici, compagni di leva.

Si tennero giochi nel Campo Sportivo. Alla sera fu tale il concorso di gente che gli esercenti si trovarono impossibilitati a tenere il servizio.

Nessun incidente si ebbe a notare. La solennità durò due giorni. Consolante la frequenza ai sacramenti.

In Parrocchia è la prima volta che si ricorda una prima Messa celebrata da un sacerdote proveniente dai nostri Seminari ».

Cappellano militare, cappellano del nostro Ospedale, don Luigi è ancora in mezzo a noi.

Nel 1963 fu consacrato sacerdote un altro nostro concittadino, don *Luigi Discacciati*, il quale, trascorsi tre lustri in uffici vari al servizio dell'arcidiocesi, dal 1978 è parroco di Oltrona San Mamette, nel vicariato di Appiano Gentile.

Un triennio dopo, nel 1966, salì l'altare della nostra parrocchiale per la prima Messa don *Ambrogio Dones*; coadiutore a Novara Milanese, nel 1973 fu eletto parroco a Rezzago, un ridente piccolo paese del vicariato di Asso.

E' l'ultimo frutto colto in quel giardino di vocazioni che è l'Oratorio Maschile.

PADRE GIOVANNI BUSNELLI, GESUITA,
GLORIA DEL NOSTRO PAESE

Cenni biografici

Nel 1932 fu scritto di lui: « Padre Busnelli vive a Roma negli uffici della famosa Rivista dei Gesuiti, la *Civiltà Cattolica*, collaboratore di questa nella parte letteraria. Profondissima la sua cultura, di fama nazionale negli studi danteschi e in quelli manzoniani; scrisse poderosi volumi di teosofia, ed in ogni ramo della letteratura porta i suoi giudizi pieni di sapienza e ricercati dai dotti.

Numerosissimi sono i suoi saggi, dai quali traspare insieme al suo profondo sapere la bontà dell'animo non mai dimentico del suo dovere » (1).

Questo portento di sapere e d'ingegno nacque a Cassina Ferrara il 16 marzo 1866 « da Luigi e Reina Carola, contadini; padrino fu Giovanni Battista Busnelli, contadino nubile ».

Sono dati tolti dall'atto di battesimo di questo figlio illustre della nostra terra. Crebbe in una famiglia nota per la pietà tradizionale, in cui si manifestavano le predilezioni di Dio che si compiacque di farvi sbocciare il fiore di vocazioni religiose: padre Gian Francesco, cappuccino, e Teresa, fattasi monaca sacramentina.

« Degli studi della fanciullezza ricordava ancora nella tarda età i primi incontri con il mondo dell'arte, presa ad amare nell'ammirazione e imitazione dei capolavori della Scuola Lombarda capeggiata dal Luini e dal Ferrari, di cui sentì il fascino nel Santuario della nativa Saronno e che con ingenuo ardore tentava di riprodurre addestrandosi da sé alla pittura » (2).

Compiuti gli studi elementari a Cassina Ferrara, frequentò i corsi ginnasiali nel Seminario di S. Pietro Martire in Seveso e quelli liceali nel Seminario di Monza, dando dappertutto sag-

gio di non comune ingegno e di grande versatilità, congiunta ad una memoria pronta e tenace.

« Nel fervore polemico delle discussioni filosofiche, che allora appassionavano gli animi anche tra le mura del Santuario, andò grado grado orientandosi verso l'Angelo delle Scuole [San Tomaso D'Aquino] che sarebbe poi stato per sempre il suo Maestro e il suo Autore.

Di quei primi ardori giovanili serbò per tutta la vita grato ricordo, compiacendosi di aver incontrato sul suo cammino guide insigni nel sapere e nella pietà sacerdotale, che lasciarono un'impronta indelebile nella sua formazione. Tra questi primeggia mons. Carlo Cassina, rimasto vivo nella memoria del clero lombardo come tipo del Rettore di Seminario, il naturalista Giuseppe Mercalli [l'inventore della famosa scala dei terremoti], il matematico Balberini, mons. Talamoni di pia e santa memoria, l'insigne bibliotecario dell'Ambrosiana mons. Antonio Maria Ceriani, e l'allora don Achille Ratti che, anche asceso al soglio pontificio [col nome di Pio XI], conservò sempre un affetto più che paterno per l'antico discepolo ch'egli aveva già preso ad apprezzare ancor fanciullo [adolescente] durante i soggiorni autunnali a Saronno [Cassina Ferrara] » (3).

Frattanto si era venuta maturando nel giovane seminarista la vocazione alla Compagnia di Gesù. Ricevuto nel noviziato di Portorè (Croazia) il 10 Maggio 1887, troncando a mezzo il primo corso teologico, ivi riprese gli studi letterali e filosofici e, dopo qualche anno d'insegnamento nel Seminario di Zara — apprendendovi con grande facilità le lingue croata e slovena —, passò a Gorizia per il quadriennio teologico, ricevendo l'ordinazione sacerdotale il 29 settembre 1896.

Nulla troviamo nel *Liber chronicus* che ricordi questo fausto avvenimento parrocchiale, mentre, sotto l'anno 1897, è menzionata la seconda Messa di padre Gianfrancesco. Ciò fa supporre che il novello levita non si sia fatto vedere, per una delle sue prime Messe, a Cassina Ferrara.

A trent'anni d'età, dopo un *curriculum* così intenso di studio e di preparazione spirituale, padre Giovanni Busnelli fu destinato all'insegnamento nei collegi dell'Ordine a Brescia ed in Milano, mentre conseguiva la laurea in lettere e filosofia, dopo aver frequentato gli studi superiori all'Università di Padova e nell'Accademia Scientifico-Letteraria di Milano.

A questi anni risalgono i primi saggi danteschi, che ne rivelarono la tempra di interprete fedele, di studioso agguerrito e di conoscitore profondo dei tempi e dei movimenti di pensiero che si aggirano intorno all'Alighieri.

L'accoglienza fatta dai dotti a questi primi lavori del Padre Busnelli attirò su di lui l'attenzione dei Superiori, che pensarono di assegnare un campo più favorevole al suo promettente ingegno, aggregandolo quale scrittore al *Collegio della Civiltà Cattolica*.

Terminato l'anno scolastico, nell'estate del 1907 padre Giovanni Busnelli si portò a Roma per non più ripartirne, dedicandosi totalmente al nuovo campo di lavoro.

« Da questo momento ha inizio il meglio della sua produzione scientifica e letteraria, dando prova di una invidiabile versatilità d'ingegno congiunta a coscienziosità e acume di indagine.

I campi da lui preferiti furono principalmente gli studi filosofici e teologici in rapporto con gli errori correnti, contro i quali fece valere con somma maestria i tesori racchiusi nella teologia tomistica, ch'egli diligentemente aveva esplorata, facendone sostanza viva della sua mente. Di qui quella felice e sicura penetrazione del pensiero dell'Alighieri, anche nei passi più discussi ed oscuri, come si può facilmente scorgere nel monumentale commento al *Convivio* per l'edizione nazionale di Dante; in collaborazione con Michele Barbi e Giuseppe Vandelli [sommi dantisti], e meglio ancora apparirebbe dal nutrito carteggio, scambiato fra i tre dotti insigni durante la composizione dell'opera.

Né le sue indagini si restringono a questo ciclo di studi, pur già ampio per se stesso, ma spaziavano su tutto l'orizzonte della letteratura italiana, fissandosi di preferenza sugli astri maggiori e particolarmente sul Manzoni, sul Leopardi, e sul Foscolo.

Quasi a sollievo dalle occupazioni più gravi, coltivò con speciale amore fra le arti la miniatura e la pittura [un'inclinazione che abbiamo già notato in suo fratello padre Gianfrancesco] e segnatamente il ritratto e il paesaggio, non appagandosi del semplice esercizio, ma risalendo allo studio teorico di ciascuna di tali discipline, ed esplorandone gli svolgimenti storici con squisito sentimento critico e con finezza di gusto nell'esame delle principali manifestazioni.

In tutti questi studi gli fu di grande sussidio una memoria meravigliosa, mantenutasi viva e lucida fino agli estremi mo-

menti, la padronanza, oltre che delle lingue classiche, delle principali lingue moderne e una larga conoscenza della produzione libraria nei vari rami del sapere » (4).

Questo « spirito magno » visse in un vaso di creta. A padre Giovanni Busnelli mancò una salute robusta; essa fu cagionevole fin dagli anni giovanili e venne resa precaria dall'assiduo lavoro. Fu questa non ultima causa, unita a una grande modestia, del suo appartarsi nel silenzio della vita dello studio, non permettendogli le forze di prendere parte viva ai pubblici convegni di dotti e letterati, e alle discussioni scientifiche.

Gli ultimi anni furono veramente dolorosi per lui. E' quanto confermò egli stesso in una lettera al parroco don Pietro Cesana, spedita da Roma il 25 giugno 1943. La trascriviamo integra perché, con molta probabilità, fu l'ultima indirizzata a Cassina Ferrara:

« Carissimo Don Pietro,

teco mi congratulo dei cinquant'anni di sacerdozio e ti auguro un fortunato e molteplice anniversario del tuo onomastico.

Siamo vecchi, tu mi scrivi; io sono anzi vecchissimo di settantasette anni compiuti, con uno stomaco rovinato da una pasticcia datami dal medico fuor dei pasti, della quale non aveva nessun bisogno e la rifiutava; poi, essendomi venuta ai miei occhi un'incipiente cataratta fin da più di vent'anni fa, ora mi si sottopose ad una cura elettrica che mi fece più tagliata la vista, e non posso quasi più leggere né scrivere, né rivedere quel che scrivo.

Raccomandami al Signore e ai miei parenti e amici di costì, se si ricordano di me, perché preghino che mi sopporti tanti malanni con meritoria rassegnazione.

Debbo celebrare la Messa della Madonna o dei Defunti [che sapeva a memoria], e dir corone invece del breviario.

Non credevo che i medici mi riducessero a tal punto!

Scomparso il buon Rotondi [mons. Giuseppe, suo condiscipolo in Seminario], tocca a me di seguirlo.

Prega e fa pregare per me che ne ho gran bisogno. Io t'invoco da Dio ogni più eletta grazia.

Cordiali saluti.

Aff.mo Giovanni Busnelli » (5).

Mancava nemmeno un anno all'incontro con la morte. Nella serenità e nel raccoglimento della vita religiosa, da lui amata con spirito di pietà profondamente sentita, egli si preparò all'estremo passo.

ne, delle prin-
la produzione

ereta. A padre
fu cagionevole
ssiduo lavoro.
modestia, del
non permetten-
onvegni di dot-

lui. E' quanto
don Pietro Ce-
viviamo integra-
zata, Cassina

o e ti auguro un

no di settantasette
ca datami dal me-
no e la rifiutava;
atta fin da più di
che mi fece più
ivere, né rivedere

nici di costi, se si
i malanni con me-

efunti [che sapeva

unto!

no condiscipolo in

gno. Io t'invoco da

anni Busnelli » (5).

n la morte. Nella
da lui amata con
preparò all'estre-



Padre Giovanni Busnelli

Il 31 marzo 1944 segnò l'ultimo giorno della sua esistenza terrena. Aveva compiuto da una quindicina di giorni i 78 anni di vita e da 57 apparteneva alla Compagnia di Gesù.

Un insigne dantista

« Refrattario al pizzicore d'un superficiale esibizionismo, il padre Giovanni Busnelli fu uno studioso formidabilmente serio e tale da apportare contributi oltremodo pregevoli alle discipline da lui predilette. Amava dirsi un certosino dello studio e della penna. E se il suo nome passò inosservato a certa pubblicità, facile e venale gonfiatrice di tante forme usurpate, v'è però un settore della nostra alta cultura dove a quel nome è riconosciuta un'autorità decisiva e che rimane ». Egli fu un insigne conoscitore e illustratore di Dante.

Padre Mariano Cordovani, domenicano e maestro dei Sacri Palazzi, in una lettera di condoglianze al direttore de *La Civiltà Cattolica*, scrisse:

« Io non conosco tutto il lavoro dell'ottimo Padre, ma anche da quel solo che conosco mi pare tanto grande e degno da doverlo ricordare per sempre tra i lavoratori più intelligenti e preziosi del nostro tempo.

Caro e grande Padre Busnelli! Così modesto e intelligente, così schietto e buono nella dimessa esteriorità: dantista e tomi-sta più di quanto comunemente si conosca, lavoratore silenzioso e robusto da servire di esempio ad una generazione... ».

La « dimessa esteriorità » di quest'illustre maestro è ben ritratta da padre Domenico Mondrone, suo collega alla *Civiltà Cattolica*:

« Impacciato nel presentarsi e impedito dalle sue condizioni di salute di essere un fermo e disinvolto parlatore, non era l'uomo da far bella figura in pubblico o nelle Accademie che lo vollero loro membro e ne ambivano la collaborazione, come la *Società Dantesca*, l'*Arcadia* ed altre.

A passeggio, fatto generalmente su e giù sul Lungotevere, si incontrava quasi sempre solo, dondolante, gli dicevano per ischerzo, come una Guardia nobile, mezzo infagottato negli abiti, in testa un cappellone che lo copriva tutto, e un ombrello appeso immancabilmente al braccio.

Nessuno più dimesso di lui, e nessun gli badava. Ma avvicinato da qualche confratello o da un amico, quel volto semiburbero si schiariva

e s'illuminava subito d'un sorriso buono e quasi infantile. La conversazione, in qualunque modo avviata, si protraeva talvolta per una o due ore, varia, proficua sempre ed affabile...

Ma Padre Busnelli bisognava vederlo soprattutto nella sua camera: la più congestionata di libri che si possa immaginare, e negli angoli e nei cassetti dove non stavan questi, tutta una attrezzatura da pittore, miniaturista, legatore, sarto, falegname, calzolaio, meccanico, dei quali possedeva e leggeva i libri del mestiere. Per scrivere gli bastava un angolo non facile a cacciarvisi, o stava in piedi appoggiandosi ad una tavoletta applicata a un abaco che era un arsenale perfetto.

Le sue dotte o amene letture le faceva o passeggiando o stando seduto sulla sponda del letto, dove soleva starsene, anche ricevendo personalità venute a consultarlo ».

« A chi non avesse seguito i dotti scritti di padre Busnelli, in questi colloqui si rivelavano a poco a poco la prontezza di intelligenza e la versatilità con cui egli sapeva rispondere su tante materie. Sul terreno teologico, filosofico, letterario si muoveva addirittura da padrone. I rappresentanti del pensiero e dell'arte greca, le opere degli autori latini, i principali Padri e scrittori ecclesiastici, San Tommaso, Dante e gli altri esponenti del pensiero medioevale, i capolavori della letteratura nostra e di quelle straniere egli li conosceva per lettura diretta ed era pronto a discuterne con padronanza e con la freschezza di chi da poco avesse finito per studiarli. Non è esagerazione dire che quell'uomo era una biblioteca vivente.

Nè il Padre Busnelli era il dotto che immagazzinasse soltanto. Egli studiava e produceva. Tra i volumi e articoli da lui stesso collezionati e preparati per l'edizione di tutte le sue opere, ha lasciato pacchi di scritti per almeno dieci volumi, ai quali vanno aggiunti due del monumentale commento al *Convivio* di Dante, e altri se ne potrebbero ottenere raccogliendo le centinaia di recensioni che rappresentano altrettante opere importanti lette e autorevolmente giudicate. E non diciamo nulla delle centinaia e centinaia di lettere indirizzate ad illustri studiosi che si rivolgevano a lui per soluzioni di dubbi, notizie bibliografiche e simili consultazioni, come si può dedurre da oltre un migliaio di lettere trovate nella sua camera ».

Ma padre Giovanni Busnelli è anzitutto un impareggiabile dantista. « Su Dante non si è scritto nulla di importante, in Italia ed all'estero, dagli antichi e dai moderni, che il buon Padre